

PICCOLA COMPAGNIA DELLA MAGNOLIA

ENRICO IV_ una commedia

RASSEGNA STAMPA

KRAPP'S LAST POST

DAVIDE SANNIA

19 LUGLIO 2023

Prima nazionale

AstiTeatro Festival - Asti

ENRICO IV. SINISI E PICCOLA COMPAGNIA DELLA MAGNOLIA ANCORA INSIEME PER PIRANDELLO

IL DEBUTTO AD ASTITEATRO45 DELLA SECONDA TAPPA DEL

“PROGETTO VULNERABILI”

“Non sono particolarmente devota al mondo di Pirandello, e spesso da spettatrice o lettrice provo una certa distanza verso il suo modo di esprimersi. Eppure, questa volta è successo qualcosa di diverso “tra noi”: ho riletto due anni fa casualmente l’Enrico IV e ne sono rimasta stregata, vittima di un incantesimo. Pirandello – come ogni grande autore – si esprime sublimando nelle storie che racconta la sua questione: la malattia mentale della moglie e la vita nel teatro (e l’arte della recitazione), cui egli consacrò spasmodicamente l’intera esistenza”.

Così **Giorgia Cerruti** motiva quel ritorno al classico (abbandonato per qualche anno dalla **Piccola Compagnia della Magnolia** per un lavoro più circoscritto alla drammaturgia contemporanea) che aveva caratterizzato il primo tempo del gruppo torinese.

Questa nuova opera rientra nel “Progetto Vulnerabili”, lavoro di tre anni (dal 2022 al 2024) intorno al tema dell’umana vulnerabilità rispetto al tempo, all’ingiustizia, alle apparenze. Il percorso prevede tre spettacoli, “Favola” che abbiamo visto la scorsa estate, questo “Enrico IV” e “Cenci”, che debutterà nel 2024. Tutti gli spettacoli vedono lavorare nuovamente la Magnolia con il drammaturgo **Fabrizio Sinisi** che, in questo caso, ha curato l’adattamento del testo dall’originale di Pirandello.

La performance viene descritta dalla regista (in questo caso anche costumista) con due aggettivi predominanti “nera e sensoriale”. Entrambi ci appaiono coerenti rispetto allo spettacolo, in prima nazionale, a cui abbiamo assistito allo Spazio Kor di Asti, all’interno della programmazione di **AstiTeatro45**.

Il nero è immediatamente percepibile in scena dal precario tendone di fondo, assicurato al ring di americane da due funi. Una struttura che fluttua lateralmente ad ogni spostamento o passaggio degli interpreti, diventando metafora di una sceneggiata precaria e, a tratti, ridicola. Dietro di esso si intravede la rella con i costumi in un ennesimo trucco svelato.

Sempre sul fondo due grandi cornici senza soggetto sono collocate in alto, lateralmente al fondale. Anch’esse hanno come unico contenuto il nero del quintato, e lasciano spazio all’ingannevole immaginazione degli interpreti. Chi rappresentano realmente quelli che sembrano essere due enormi ritratti di un ricco salone di rappresentanza?

C'è poi il nero dell'anima, della menzogna. Tutti i personaggi sono in realtà antagonisti di qualcun altro, in un continuo tessersi e sciogliersi di convenienze e alleanze, tutte volte a soffiare sul fuoco della follia che alimenta il gioco di Enrico, vero regista in scena, a cui l'obiettivo continua a sfuggire di mano. **Davide Giglio** dimostra in questo ruolo una maturità attoriale a tutto tondo, in un continuo saliscendi di emozioni contrastanti.

La sensorialità alla quale Giorgia Cerruti fa riferimento parte proprio da qui. I ruoli, anche quelli più apparentemente caricaturali, sono scolpiti come pezzi di un altorilievo che sembrano potersi toccare. **Guglielmo Diana**, poi, costruisce un universo sonoro notevole, anch'esso profondamente "toccabile". La caduta da cavallo, motore di tutto, diventa una lunga intro di suoni di zoccoli di cavalli in corsa, nitriti e imbizzarrimenti, proposta al buio, anticipando l'accensione delle luci di scena ed entrando nel profondo di ogni spettatore.

La vulnerabilità dell'essere umano, oggetto del lungo percorso artistico della compagnia, si concretizza in uno dei lavori migliori che la Magnolia abbia portato in scena fino ad oggi, complice la particolare coerenza che il minuzioso lavoro drammaturgico di Sinisi porta allo spettacolo, spostando con naturalezza sul versante "commedia" la nota tragedia pirandelliana.

In scena il 23 agosto ad Operaestae Festival a Bassano del Grappa.

TEATROECRITICA
SERGIO LO GATTO
29 AGOSTO 2023
Prima regionale
Operaestate Festival/B.Motion – Bassano del Grappa

Il declino del teatro? Una riflessione da B.Motion 2023

Per Operaestate Festival Veneto / B.Motion 2023 a Bassano del Grappa abbiamo visto Odradek di Menoventi e Enrico IV – una commedia della Piccola Compagnia della Magnolia. Una doppia riflessione, che allaccia il dibattito del Corriere della Sera sul «declino culturale del teatro».

Su la *Lettura del Corriere della Sera* dell'11 giugno 2023 veniva pubblicato il testo "Il declino culturale del teatro italiano", a firma di **Franco Cordelli**, uno dei decani della critica nostrana. L'articolo esprimeva un deciso malessere nei confronti della scena contemporanea, agli occhi del critico vittima di un'applicazione fallimentare di quasi tutti i possibili strumenti, da una tecnologia ridotta a trucchetto per scongiurare la noia, fino a certe regie pompose (e però ritenute goffe) alle prese con classici che non si saprebbe più come vivificare o a nuove grafie reputate non certo all'altezza dei modelli. Tempo due settimane e le colonne dell'insero culturale hanno ospitato le firme più disparate, tra figure artistiche, di direzione artistica e di programmazione, incaricate di portare avanti un dibattito che, nell'opinione di chi scrive queste righe, risulta del tutto fuori tempo massimo.

L'impressione è che la ghigliottina di Cordelli piombi a tagliare certe teste al cui corpo non viene concesso sufficiente rigore analitico. Fuor di metafora, appare pretestuoso e non sano andare oggi a discutere della liceità di questa o quella soluzione di linguaggio, di una o l'altra tradizione da rispettare, rinnegare o rinnovare, senza rendere solida quella discussione con un'attenta disamina delle peculiarità produttive e distributive che rendono eterogeneo (e sì, certo, problematico) l'attuale ecosistema teatro.

Se certi interventi successivi ne hanno approfittato per una più o meno dichiarata e spesso autoindulgente promozione di intenti programmatici, va detto che altri – come quelli di Stefano Curti o Andrea De Rosa, di Fabrizio Grifasi e di Claudio Longhi, di Marco Martinelli ed Ermanna Montanari o Matteo Negri – hanno provato a creare un contesto realista e consapevole dei processi per una discussione inizialmente rimessa al tribunale dei risultati. Deriva, quest'ultima, che appare oggi tenacemente aggrappata a una visione novecentesca, in cui era ancora possibile valutare guardando ai due principali sistemi di creazione, quello "ufficiale" degli stabili e quello "controculturale" spinto dai nervi guizzanti del "nuovo teatro".

Mentre, già dalla passata stagione, si è osservato il rassicurante ritorno in platea di un pubblico più numeroso e forse anche più diversificato, sarebbe d'aiuto valorizzare almeno la vitalità e l'imprevedibilità di un simile ambiente di relazioni e riconoscere con rispetto la capacità del teatro di forgiare, contro la propria incipiente marginalità rispetto all'orizzonte culturale, un'arma efficace quale la pressoché totale libertà espressiva, davvero impossibile da trovare in arti e pratiche creative dominate dal mercato.

È con questo spirito, allora, che ci siamo concessi due giornate a **Bassano del Grappa** per **B.Motion**, la sezione dedicata ai linguaggi del contemporaneo dal festival **Operaestate Festival Veneto**, per il primo anno curata con ottime idee da **Michele Mele** insieme alla storica direzione di **Rosa Scapin**.

E proprio qui abbiamo assistito, tra gli altri alla felice programmazione di un'unica serata, a due esperimenti apparentemente antitetici e in vero capaci di dimostrare quanto scritto qualche riga più su.

Odradek è il più recente lavoro di **Menoventi**, compagnia che nel 2025 compirà vent'anni di attività, alla seconda replica dopo il debutto nella loro città d'origine per Ravenna Festival 2023. Ironia e intelligenza analitica, unite a una sapiente attenzione per il ritmo scenico e una recitazione dimessa ma precisa, hanno fatto di Menoventi una macchina di ragionamento unica sui limiti della rappresentazione, che ha spaziato da drammaturgie originali a nuovi scenari con tracce d'ispirazione in altre grafie, fino a un chirurgico gioco di demolizione dei pilastri narrativi in grado di spiazzare completamente lo spettatore, intrappolato dal proprio stesso immaginario e deprivato dei cliché.

In un colorato interno dal sapore espressionista, M. (**Consuelo Battiston**) vive una realtà anestetizzata dalla ripetizione, un'ucronia à la *Black Mirror* in cui il maggior provider di servizi (*Odradek*, appunto, una sorta di Grande Fratello) è giunto a prevedere i desideri dei consumatori, confezionandoli in prodotti consegnati a casa. Nella sua routine piomba il rider Q. (**Francesco Pennacchia**), fantasma di una possibile relazione "in presenza", che dovrà vedersela con lo strapotere dell'intelligenza artificiale. In questo irresistibile apologo – che, tra azioni e battute reiterate e squarci di ironia surreale, porta i segni tipici di Menoventi – la regia e la drammaturgia di **Gianni Farina** guidano due infallibili interpreti in un ragionamento sull'apatia della nostra "civiltà delle macchine".

Questo sofisticato labirinto di rimandi di intertestualità esterna riporta all'*Odradek* di **Franz Kafka** (paradossale creatura parassita di forma geometrica incapace di rispondere a domande complesse) e alla profezia di **Günther Anders** (pure studioso di Kafka), il quale già negli anni Sessanta, ne *L'uomo è antiquato*, postulava la sindrome di "vergogna prometeica", una straniante condizione di asincronia tra l'agire umano e la rapida spinta cognitiva imposta delle macchine da esso create. Il risultato è una piccola gemma di speculazione socio-filosofica che brilla grazie all'impiego di un artigianato eminentemente teatrale. In risposta alle lamentele sulla poca inventiva del nostro teatro, da quasi vent'anni Menoventi porta avanti una rigorosa disciplina della sottrazione che ci ricorda come oggi certo teatro dei gruppi sappia difendersi dalla bulimia produttiva componendo un repertorio di visioni. Tentativo dopo tentativo, il collettivo ravennate mette a fuoco una felice mescolanza di osservazione antropologica e costruzione drammaturgica in grado di guidarci tenendoci per mano e però scavandoci la pelle fino a indurre un fastidioso solletico ai nervi.

Dal **CSC San Bonaventura** ci spostiamo al **Teatro Remondini** per la **Piccola Compagnia della Magnolia**, fondata nel 2004 da **Giorgia Cerruti** e **Davide Giglio** e oggi impegnata nel secondo passo del **Progetto Vulnerabili**, che si avvale della collaborazione drammaturgica di **Fabrizio Sinisi**.

Enrico IV – una commedia declina il testo di **Luigi Pirandello** in una forma radicalmente elisabettiana, in cui quattro interpreti (oltre ai due fondatori, l'ottima e agile presenza di **Silvia Ferretti** e **Woody Neri**) portano sulle spalle l'intero intreccio con l'aiuto di un fondale, due cornici vuote e qualche elemento di costume. Ma il tratto più interessante è la capacità di mostrare in filigrana il lavoro d'innesto compiuto sull'impianto poetico e filosofico pirandelliano da un abile drammaturgo come Sinisi. La vicenda del nobile portato da un trauma cranico a credersi il Sacro Romano Imperatore, della sua corte impegnata a stare al gioco per anni e, a mo' di vendetta, costretta da Enrico a continuare anche quando questi segretamente rinsavisce si regge su un complesso gioco di specchi e maschere dell'io.

Negli energici monologhi del finto pazzo Davide Giglio, negli occhi incavati della mancata amante Matilde/Cerruti e della giovane Frida/Ferretti, nelle sommesse e poetiche confessioni di Neri (che fonde in sé il rivale Belcredi e lo psichiatra) la logica della “mascherata” pirandelliana risuona con grande forza nello sguardo contemporaneo, che vi ritrova il seme dell’odierno parossismo dell’autorappresentazione e della cosmesi del sé.

Tra gli anatemi di Franco Cordelli, uno era lanciato alla «ridondanza [di certi allestimenti] rispetto al significato trasmesso dal drammaturgo», un altro alla tendenza a rendere tutto «“contemporaneo”», cioè «la triste abitudine di ritenere vecchio, ossia incomprensibile, ciò che è solo antico, ovvero scritto qualche anno fa». Quanto a «ciò che viene scritto oggi» il collega stigmatizza giustamente la formula delle «poche repliche e via per sempre», e cioè il problema della circuitazione che, nell’epoca delle cordate coproduttive tra grandi centri, appare insormontabile; e però Cordelli sostiene che di inefficaci scritture dell’oggi siano «inutilmente pieni festival e rassegne».